

# Se c'è la luna ti faccio ridere e poi ti ammazzo

**Nostro servizio**  
LOS ANGELES — Dicono che il regista californiano John Landis (quello di Animal House e dei Blues Brothers) porti la barba per mascherare la sua giovane età e per guadagnarsi una certa rispettabilità a Hollywood, ormai piuttosto cauta nei confronti dei «giovani» registi spendacciosi dopo i disastri di Cimino (I cancelli del cielo) e di Spielberg (1941, allarme a Hollywood). «È vero, c'era un periodo a Hollywood — sorride Landis — in cui uno come me poteva presentarsi in qualsiasi studio con una proposta per un film, che so, sul cannibismo nel Tero Reich senza ricevere alcun rifiuto. Ora le cose sono diverse ed è ammesso di essere diventato un po' paranoico».

Lui comunque non dovrebbe avere troppi motivi di preoccupazione: il suo nuovo film Un lupo mannaro americano a Londra, uscito poche settimane fa negli Stati Uniti e prossimo in Italia, sta riscuotendo grande successo di critica e di pubblico nonostante il budget medio (10 milioni di dollari). Per Landis, rimproverato all'epoca dei Blues Brothers per aver speso 35 milioni di dollari, si tratta di un'importante affermazione personale. È una buona garanzia per il futuro, visto che a Hollywood — come dice un vecchio detto — «vali quanto il tuo ultimo film».

In Un lupo mannaro americano a Londra, Landis ha unito in un'unica sceneggiatura la sua vecchia passione per il film dell'orrore (esordì nel 1971 proprio con Schlock) e il gusto per quella comicità grottesca e spaccata che ha fatto la fortuna di Animal House e dei Blues Brothers. Una miscela ben riuscita se è vero che altri giovani cineasti statunitensi (basti pensare a Joe Dante dell'Ullulato) hanno recuperato colonie intere di licantropi con imprevedibili esiti commerciali.

**Spaccate e horror secondo John Landis costituiscono la miscela degli Anni 80. Infatti dopo i «Blues Brothers» il regista ha inventato un lupo mannaro a cui nessuno crede ma che di notte... terrorizza le platee americane. E presto anche le nostre**



È il caso anche del recentissimo Wolves.

Nel film di Landis, David (è l'attore David Naughton) e Jack (Griffin Dunne) sono una tipica coppia di bravi ragazzi newyorkesi in viaggio in auto-stop nell'Inghilterra del nord. Sulla loro testa c'è la luna piena — e intanto scorre il sottotitolo musicale di Blue moon — quando giungono in una remota locanda dal nome poco invitante: «L'Inghilterra squartata». Respinti dall'ostilità degli avventori, i due riprendono la strada, ma ben presto si perdono nella nebbia. Vengono assaliti da un mostro e Jack, già dilaniato, viene linciato da un

gruppo di misteriosi personaggi. Salvato per miracolo e portato in un ospedale di Londra, David si sveglia dopo un coma di tre settimane perseguitato da incubi raccapriccianti e dalle ripetute visite del defunto amico Jack. Questi, in apparenza tutt'altro che piacevole, gli annuncia una terribile verità: «David, ucciditi finché sei in tempo, stai diventando un lupo mannaro». Né i poliziotti di Scotland Yard, né la graziosa infermiera che si prende cura di David credono nella versione che il loro paziente dà dell'identità del mostro; e preferiscono credere che i due americani siano stati attaccati

da un lunatico fuggito da un manicomio. David e il pubblico tuttavia sanno la verità, e la comicità nel film nasce proprio dalle reazioni dei personaggi alla situazione in cui si trovano.

«Naturalmente non credono di essere in presenza di un mostro», dice George Folsey, produttore del film — «e quindi pensano che la cosa sia comica, ma nello stesso tempo hanno paura. È un tipo di risata nervosa. E poi ovviamente quando il mostro attacca è terribile. Quello che rende questo film diverso dagli altri è il fatto che si tratta di un film divertente, ma appena scatta la violenza non ci sono compromessi, è



David Naughton truccato dal bravissimo Rick Baker;

estremamente realistica e raccapricciante».

John Landis è un maestro nel mantenere la suspense a un livello di imprevedibilità tale che il pubblico non sa mai se scoppierà a ridere o verrà terrorizzato. E ciò grazie anche ai magistrali effetti speciali di Rick Baker, che ha saputo trasformare David in un mostro così terribile da rendere il soprannaturale più concreto e perciò più vero del reale.

«Credo che il futuro del mondo del cinema sia nella fantascienza, nella commedia, in film che sono totalmente assurdi», dice John Landis. «Il mio atteggiamento nei confronti della cinematografia è che non ci sono regole, quello che funziona funziona. Per anni si è creduto che ciò che è raccapricciante non può essere divertente. Ma in Monthly Python c'è una scena in cui un uomo viene fatto a pezzi ad accettato, il sangue scorre da tutte le parti e la scena fa morire dal ridere. Era divertente, che posso dire? E io so sempre cosa funziona col pubblico, la scena che fa ridere e il particolare che fa rabbrivire. Quasi ogni film dell'orrore ha elementi comici in se stesso, soprattutto perché si viene messi a confronto con una situazione irrealistica e si reagisce in un modo poco credibile. Sì, l'incontro tra la comicità della violenza e l'orrore delle scene di violenza è l'essenza di questo film, è

quello che lo rende interessante».

Cercando di spiegare il suo film e la sua fissazione con il soprannaturale — «non lo so, non tutti» — chiede divertito — John Landis ama raccontare una storiella: «Tu e un tuo amico siete appena usciti da un cinema e il tuo amico ti fa paura d'altra morte e ti strada da un uomo alto due metri, con la labbra violacea, i capelli alla Pompadour ritti sulla testa e un mantello rosso sulle spalle. Luomo ti si avvicina e ti dice: «Buonasera, voglio bere il tuo sangue». Tu pensi sia ridicolo, ti metti a ridere. All'improvviso ti ritrovi con la schiena a terra, l'uomo ti sta squarciano la gola, provi paura e dolore e rapidamente sei morto».

«Ora non è più ridicolo, vero? Quel momento in cui ti rendi conto che quella "cosa" che ti è venuta vicino non è più divertente, che è qualcosa che va al di là della tua immaginazione e che ti uccide è quello che abbiamo cercato di ottenere nel film. Il film è un modo di scaricare le emozioni della gente, di smembrare ciò che sono universali ed esiste da sempre. Ed è comico perché è questo il modo in cui tutti noi normalmente reagiamo al soprannaturale; pensiamo sia buffo e incredibile fino a quando non ci ammazzo. Solo allora diventa angosciante».

Silvia Bizio



AMERICAN POP — Regia: Ralph Bakshi. Sceneggiatura: Ronni Kern. Arrangiamenti (e musiche originali): Lee Holdridge; Montaggio: David Ramirez. Disegno animato: Siantunense. 1980.

Nella forma esterna del cartoon, ma usando cadenze e movenze da romanzo cinematografico-musicale di classico impianto, Ralph Bakshi ci narra la storia di quattro generazioni di artisti, o aspiranti tali, dall'inizio del Novecento a oggi.

Zalmie è il capostipite, piccolo ebreo immigrato avventurosamente negli Stati Uniti dalla Russia zarista, dopo uno dei tanti pogrom del tempo. Ragazzino, comincia a lavorare con umili incombenze nei giri dei locali notturni di dubbia frequentazione e fama. Il suo sogno — diventare un cantante — sarà frustrato da una ferita ricevuta nella prima guerra mondiale. Ma, grazie anche all'amicizia d'un boss della malavita italo-americana, farà fortuna come impresario.

Il figlio di Zalmie, Benny, dimostra un gran talento, come compositore e pianista, sebbene abbia l'aria di non prendersi troppo sul serio. Il padre lo ammalia, per ovvie ragioni, con la figlia del boss. Benny se ne va a morire in Europa, sui fronti del secondo grande conflitto. Dal suo matrimonio è nato Tony, che cresce sconosciuto e solitario (la madre si è risposata, i fratellastri sono troppo diversi, mentre il nonno paterno, Zalmie, finito in galera a causa delle sue torbide collezioni, si riscatta cantando dinanzi a una commissione d'inchiesta sul crimine organizzato).

Tony, dunque, sceglie la «strada», sull'onda della gioventù dell'epoca sua. Scrive testi per canzoni, si aggrega a un gruppo rock la cui popolarità è in ascesa. Ma diventa preda di droghe pesanti, così come la star della compagnia si distrugge con l'alcool. Vagabondo e reietto, si ritroverà al fianco il giovanissimo Pete, unico frutto di una lontana notte d'amore agreste, il quale cerca di aiutarlo; ma soprattutto, sprontasi l'infelice genitore, verrà aiutato se stesso. Siamo già in clima punk: duro fra i duri, Pete veleggia verso il successo. E la stessa «roba» che uccise Tony sarà, per lui, strumento di spregiudicata affermazione.

## CINEMAPRIME «American Pop»

### Quanto «posano» questi cartoons che hanno fatto l'Actor's Studio

Amaro lieto fine d'una vicenda che ambisce a riflettere, nelle traversie dei personaggi, i travagli di una società, vista sotto il profilo della cultura di massa, o di alcuni suoi specifici addentellati. Il guaio è che, come e forse peggio che nel Signore degli anelli, Bakshi si ostina a far agire le sue creature grafiche al pari di personaggi e interpreti in carne e ossa. È stavolta, in particolare, vediamo dei disegni che recitano nello stile o nella maniera, ormai insopportabile, dell'Actor's studio. Il meglio sta nei «fondali», e in certe figurazioni fisse, dove si colgono apprezzabili influssi della pittura a soggetto urbano, e della vignetistica del secolo (americana e non).

Tutto sommato, al di là del mero contenuto, il titolo American pop si giustifica solo nell'ultimo quarto d'ora del film.

quando immagini e suoni stabiliscono reciproche corrispondenze, in un acceso dinamismo plastico e cromatico. Del resto, la «colonna» è godibile di per sé, abbondando delle più varie e dichiarate citazioni, da Gershwin a Bob Dylan, da Cole Porter a Lou Reed, da Dave Brubeck a Jimi Hendrix, ecc. ecc.

Nell'insieme, però, il risultato è deludente. Dell'inventiva originale dell'autore di Fritz il gatto, che costituì il brillante esordio di Bakshi, nel 1972 (i tre lungometraggi successivi, e precedenti il signore degli anelli, non sono stati distribuiti in Italia, ma Heavy Traffic, 1973, lo vedemmo con piacere alle Giornate del cinema di Venezia, quell'anno non sembra rimasto quasi nulla.

ag. 58.

## A RFT e Svezia i Premi Italia '81

SIENA — Alla Ard-Hessischer Rundfunk della Repubblica Federale di Germania e alla seconda rete della televisione svedese sono stati rispettivamente assegnati i premi Italia '81 (18 mila 500 franchi svizzeri) per la migliore opera drammatica radiofonica e per quella televisiva. La Ard ha vinto il Prix con «Reparto di rianimazione ovvero come vegetare interminabilmente», di Christopher Gahl, con la regia di Horts H. Vollmer, realizzato in coproduzione con la RIAS di Berlino. La TV svedese è stata premiata con l'opera «Jackpott» di Kjell Sundvall e Kjell-Ake Anderson.

La giuria radiofonica e televisiva per le opere drammatiche ha inoltre assegnato alla giapponese NHK il Premio RAI (un milione 250 mila lire) per «Ritorno dal paradiso» di Kijokazu Yamamoto, diretto da Takako Nagajo e Harumi Watanabe. Il premio RAI per i drammatici televisivi è andato alla TV polacca, Polnet, per «La strada» di Wieslaw Mijslwki, con la regia di Ryszard Ber.

## È morta l'attrice Patsy Kelly

HOLLYWOOD — L'attrice americana Patsy Kelly, che aveva interpretato numerosi ruoli comici negli anni Trenta e Quaranta, è morta a Hollywood all'età di 71 anni. Patsy Kelly aveva interpretato in particolare «Going Hollywood», «The Girl of Missouri» e «Go Into Your Dance». Dopo un'assenza di 16 anni, era riapparsa in «Per favore non mangiate le margherite» nel 1960 e nel 1968 in «Rosemary's Baby». Patsy Kelly aveva ottenuto un Oscar per la sua interpretazione nella commedia musicale «No No Nanette».

## A Wroclaw «Winnie» di Pier'Alli

«Winnie dello sguardo», lo spettacolo che il gruppo Ouboros di Pier'Alli ha tratto da «Giorni felici» di Samuel Beckett, su musiche di Sylvano Bussotti, è in partenza per la Polonia, dove parteciperà al Festival di Varsavia e di Wroclaw. La formazione fiorentina ha già partecipato una volta alla manifestazione internazionale di Wroclaw portandovi, nel 1975, lo spettacolo «Morte della geometria». Di recente invece è stata al Festival d'Avignone con «Giulia round Giulia», un'altra elaborazione da un testo drammatico che, in questo caso, era «Signorina Giulia» di August Strindberg.

## Andy J. Forrest una voce e un'armonica per il blues

ROMA — Chissà, forse Champion Jack Dupree ha ragione quando canta: «Sapete, i bianchi non hanno mai il blues, possono al massimo sentirsi male; solo i neri hanno il blues, perché si portano dietro un sacco di guai». Eppure oggi che la gente di colore ascolta funky-music dalla mattina alla sera, infelicitandosi bellamente della vecchia «musica del diavolo», l'orgogliosa definizione di Champion Jack fa un po' sorridere. Lo stesso Muddy Waters, uno che col blues ci vive ancora bene, non fa che ripetere che le uniche schiandose bellamente della vecchia musica sono quelle del suo gruppo, e nemmeno sempre. Insomma, al pari di altre musiche popolari, il blues ha allargato i propri orizzonti, ed è diventato un prodotto commerciale — naturalmente meno redditizio del rock e meno esplosivo alle mode — che vive e vegeta sull'interesse di un certo tipo di pubblico.

Piccolo prologo per parlare di Andy J. Forrest, un giovane armonista statunitense che da qualche anno ha trovato l'America qui in Italia. Ventisei anni, energia da vendere, un basco grigio messo di schiambesio, un viso da ragazzino e una famiglia di armoniche nel cinturone. Andy ha fatto un po' per farsi conoscere, ma ora — dopo varie apparizioni nei festival blues, una tournée con Guccini, due album e una collaborazione con De André — marcia abbastanza bene. Se non altro può permettersi di parlare e di cantare in inglese senza apparire ridicolo (comunque lui ci marcia un po').

L'altra sera, al Piper, Andy Forrest si è esibito con la sua nuova band, un organico di otto elementi ben assortiti e un amore viscerale per il rock-blues «modello Chicago». La platea disattenta non era, in verità, la più adatta a gustarsi brani come Caledonia o simili, ma dopo un po' il clima è migliorato e tutto è filato liscio. Merito forse dei

Blues Brothers (omaggiati da Forrest con l'ossessivo e ormai celebre Peter Gunn Theme di Henry Mancini), copiato al fulmicotone che ha strappato T. Bone Walker, Sonny Boy Williamson, Cab Calloway e John Lee Hooker, Sonny Boy Williamson, Cab Calloway e John Lee Hooker alle impenetrabili nebbie dell'oblio.

Com'è naturale in questi casi, il ritmo sostenuto, i riff dei fiati e i duetti delle chitarre hanno spianato il terreno all'armonica del leader, la quale ha finito col farla da padrona. Giustamente, visto che il suono elettrificato — pieno, carnoso, con qualche nota volutamente «sporca» — che Andy Forrest è riuscito a estrarre da quei dieci piccoli buchi è l'autentico punto di forza del gruppo. Parlare di tributi in questi casi è quasi d'obbligo; eppure, nonostante la lezione evidente di nomi celebri come John Wells, Little Walter, Paul Butterfield o Charlie Musselwhite, va

ricognoscuta a Andy Forrest una inconsueta freschezza d'interpretazione e un discreto gusto negli arrangiamenti.

Certo, non tutti i brani sono efficaci, alcuni sembrano addirittura messi su senza troppa cura, e il chitarrista tenta di coprire l'applauso e di far ballare la gente. Preoccupazione comprensibile, che però non dovrebbe ridurre le famose dodici battute ad uno schema asfittico buono per tutti gli usi.

Comunque almeno un pezzo, un blues lento peraltro fischiatto dalla gente, resta da manuale: il suono elegante delle due chitarre ha aperto la strada ad un torrente di note stridule, frenetiche, ora brevi ora sospese nell'aria, le uniche capaci di introdurre schegge d'emozione in quel glaciale stanzione, pieno di luci verdastre e di monitor, che assomiglia così tanto al nostro futuro tecnologizzato.

mi.an.

# Grande Concorso Manzotin

## ...e questa casa può essere tua!

Oggi stesso chiedi al tuo negoziante una confezione di carne in gelatina Manzotin.

Allegando l'etichetta al tagliando del concorso, puoi vincere questo solido, accogliente, duraturo Chalet. È il modello TIROL della ditta

**RUBNER BLOCKHAUS S.A.S. DI CHIENES (BZ)**

Più tagliandi ed etichette spedirai, più probabilità avrai di vincere.

Per ulteriori informazioni, corri dal tuo negoziante dove troverai altre cartoline del concorso, tante, quante ne vuoi.

### Grande Concorso MANZOTIN

...e questa casa può essere tua!

Per partecipare al concorso compila questo tagliando con il tuo nome, allega un'etichetta di carne in gelatina Manzotin, e spedisce il tutto in busta chiusa, entro il 28/10/1981, a: TRINITY ALIMENTARI ITALIA S.p.A. Casella Postale 11217-20100 MILANO. Estrazione entro il mese di novembre.

Cognome \_\_\_\_\_

Nome \_\_\_\_\_

Via \_\_\_\_\_

Città \_\_\_\_\_ CAP \_\_\_\_\_

Aut. Min. Conc.

**Carne in gelatina Manzotin l'unica in lattina smaltata di bianco.**